

La certezza della pena tra lavoro nero e problematiche di integrazione

*Roberta Bisi**

1. Come fa uno che ha lavorato tre mesi a essere tutti i giorni davanti a un bar?

L'immissione di nuove popolazioni in una società provoca inevitabilmente sfide a carattere sociale. Affrontare i problemi che la popolazione immigrata pone significa, tra l'altro, considerare che si tratta di un attore sociale che, con i propri comportamenti, le proprie scelte, i propri orientamenti mette in continua discussione i meccanismi logici e le politiche presenti nelle società: *“Prima magari erano di passaggio, li vedevi nel periodo estivo e poi sparivano, perché venivano nel mese di concentrazione, svolgevano le loro attività come vendite commerciali abusive e poi sparivano. Oggi risiedono ed è chiaro, è evidente perché hanno un'attività, si sono insediati nella nostra realtà e hanno il loro lavoro; in effetti la crescita della popolazione del comune di Cervia è passato da 25 mila negli ultimi due – tre anni a 28 mila, quindi vuol dire che c'è una crescita grazie ad altre comunità, e quindi oggi ci troviamo di fronte anche noi a convivere veramente con queste persone. Però ci sono anche tanti che vivono onestamente e loro si stanno integrando, più o meno, l'importante è che si integrino e che noi non dobbiamo subire la loro situazione, perché ci sono delle realtà oggi in cui*

* Professore ordinario di “sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale” presso la Facoltà di Scienze Politiche “Roberto Ruffilli” – Forlì dell'Università di Bologna e direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e la Sicurezza (C.I.R.Vi.S.) del medesimo Ateneo. E' vice Presidente della Società Italiana di Vittimologia.

c'è una grossa concentrazione e la cosa comincia ad essere seria”.

I Paesi europei, e tra questi l'Italia, che si confrontano per la prima volta con l'ingresso di numerosi lavoratori stranieri sono portati a rivedere non solo l'apparato legislativo riguardante l'ingresso e il soggiorno degli stranieri ma anche tutti gli aspetti del diritto legati alla presenza sul territorio di popolazioni non nazionali. In tal senso, i responsabili delle associazioni di categoria intervistati, sottolineano i profondi mutamenti che la presenza di popolazioni straniere implica: *“La presenza di certe etnie, ormai stabilizzate nel nostro comune, fa sì che certi soggetti per regolarizzarsi utilizzino lo strumento del mondo del lavoro autonomo e dell'artigianato. Il classico esempio del mondo dell'edilizia, dove comunque non ci sono prerequisiti per poter esercitare e questo tipo di attività diventa molto semplice. Questa cosa qui naturalmente da parte nostra è una cosa molto sentita, anche perché comunque le aziende hanno vita breve e sono poco controllabili. Tentiamo appena possibile di associarle a noi, quando cerchiamo di farlo è difficile naturalmente fare queste scremature iniziali, però ci siamo trovati molto spesso di fronte a soggetti che cominciano e poi spariscono, perché si regolarizzano per quei due anni a seconda del paese da cui provengono. Questa cosa qui inevitabilmente poi si perpetua sul mondo del lavoro. Voglio dire soggetti che non hanno mai fatto il muratore e che si inventano questo lavoro. Questa cosa qui inquina il mercato, perché naturalmente poi vengono svolti i lavori in una certa maniera, e anche per quanto riguarda il discorso della sicurezza”.*

Altro problema è quello relativo alle relazioni stabilite dalle nuove popolazioni con l'ambiente e quindi tutti quei comportamenti che riguardano non solo il versante giuridico-politico, gli aspetti propri della contrattualità, ma anche quelli che ineriscono la sfera privata quali il saper vivere nel contesto sociale e urbano con tutti gli adattamenti opportuni e necessari tra gli abitanti delle città. Si tratta di cambiamenti che interferiscono con la quotidianità di coloro che da sempre operano in quel territorio e che oggi si trovano di fronte a nuove situazioni: *“extracomunitari per il rifornimento della merce, io, come agenzia viaggi, mi ricordo che a Pinarella una volta c'era una colonia che era esclusivamente ad uso di extracomunitari che ora se ne sono andati e quindi, però c'era un viavai continuo di gente che veniva a prenotare il pullman per Roma, arrivavano alla sera, il pullman ritornava alle 21 la sera, con i borsoni e quindi evidentemente si andavano a rifornire a Roma di merce, quindi non ci voleva molto a capire che arrivavano a Roma al mattino, stavano lì due ore, prendevano la loro merce e tornavano indietro. Adesso molto meno perché questi si sono spostati in altre zone quindi non so dove o come vadano a rifornirsi, forse hanno i magazzini più vicini”*.

Pertanto, le problematiche che emergono e a cui è necessario dare risposta, in relazione all'insediamento e al radicamento sul nostro territorio di etnie diverse, sono tante e tra queste, non ultima per importanza e rilevanza, è da segnalare quella legata al fenomeno della criminalità.

Il problema della criminalità legata all'immigrazione si presenta particolarmente complesso perché è difficile fare validi raffronti

tra i tassi di criminalità e le entità dei flussi migratori a causa della presenza del cosiddetto “numero oscuro” e di un rilevante numero di immigrati clandestini. Inoltre, il problema del rapporto tra migrazioni e criminalità si presta a interpretazioni tra loro contrastanti dettate per lo più da motivazioni di tipo politico dato che il tema in oggetto si allaccia inevitabilmente alle questioni della tolleranza, della volontà e della capacità delle istituzioni di accogliere gli immigrati: *“Consideri che ci sono delle situazioni di ragazzi, chiamiamoli ragazzi, che poi possono essere anche ragazzi non cambia niente, che hanno lavorato per tre mesi, quattro mesi, anche i più volenterosi, poi si trovano per otto mesi a stazionare nei bar. Quindi tu dici: ‘se io faccio così fatica a mandare avanti la mia famiglia che lavoro dodici mesi nella mia realtà, come fa uno che ha lavorato tre mesi a essere tutti i giorni davanti a un bar?’”. Non so se è un caso o meno, però dopo scattano quei meccanismi strani, che non sai fino a che punto siano giustificati, però insomma, chiaro che, ripeto il discorso immigrazione da quel punto di vista lì è pesante, perché c'è molta gente che rimane per mesi e mesi ufficialmente senza lavoro. Non so, come si nutrono queste persone qui? Quindi ti viene da pensare che tirano a campare, qualcosa rimediano in giro”*.

Le percezioni di paura e di diffidenza connesse con le presenze straniere, soprattutto nelle aree urbane, hanno caricato progressivamente di tensione il rapporto tra immigrati e residenti al punto da costituire un problema rilevante e un'emergenza dell'ordine pubblico.

La popolazione che vive in città chiede con insistenza sempre maggiore di essere protetta e

tutelata dai rischi legati alla diffusione della criminalità. Questo bisogno, tuttavia, pare possedere una natura assai confusa e generica, nel senso che manifesta un'esigenza fortemente sentita, ma, nello stesso tempo, quando si tenta di concretizzare le problematiche, non è raro trovarsi di fronte all'incertezza più assoluta: *“Questa è un'oasi felice. Però proprio perché tutto sommato è un'oasi abbastanza felice, perché non è più come era una volta che era molto più tranquillo, oggi purtroppo non è più così, vorremmo vedere e insistiamo magari delle volte, sproniamo chi di dovere perché magari faccia di più. Non vorrei che venisse fuori che il Comune o le forze dell'ordine non fanno il loro dovere... A livello di sicurezza qualcosa è cambiato, anche nella gente, non solo nei turisti che vengono da fuori. C'è questa preoccupazione, i giornali, la televisione, penso che sia tutto un insieme, anche se tutto sommato da noi con la presenza dei carabinieri e delle forze di pubblica sicurezza che arrivano nel periodo estivo... Il periodo estivo, considerando tutto l'afflusso che c'è e che viene da fuori, forse ci vorrebbe di più una presenza almeno della pubblica sicurezza per un periodo più lungo, che mi pare che ultimamente arrivi solo nel mese di luglio, verso fine giugno fino al dieci settembre. E lì abbiamo notato che quando arrivano loro c'è, non so se è solo una percezione, ma c'è più tranquillità, più controllo eccetera. Poi qui sulla costa, parlo del periodo estivo, c'è la problematica di questi vucumprà che creano problemi direi molto seri”*.

Pare emergere, almeno per quanto concerne le possibili soluzioni ipotizzabili per un contesto che, se ben analizzato e scandagliato, viene dai nostri stessi interlocutori definito “oasi felice”

un'esigenza di “prevenzione repressiva”, imperniata sulla difesa e sulla salvaguardia dei “buoni”, dei “ragionevoli” contro il pericolo rappresentato dai “devianti” e, in misura più ampia, dai “diversi”. Il motivo dominante delle preoccupazioni emergenti è correlato alla diffidenza nei confronti di tutto ciò che è o può diventare un fattore di squilibrio, di cambiamento e si traduce nel desiderio di allontanare le parti fragili e deboli della stratificazione sociale.

E' noto, infatti, che l'idea preliminare che il soggetto si fa del suo interlocutore e l'immagine di sé che costruisce nel suo discorso non possono essere completamente ed esclusivamente peculiari, individuali. Per essere riconosciute dagli interlocutori, per apparire legittime, devono essere fondate su rappresentazioni condivise. E' necessario che siano rapportate a modelli culturali pregnanti, significativi.

Lo stereotipo è quell'operazione che consiste nel pensare il reale attraverso una rappresentazione culturale preesistente, uno schema collettivo fisso: *“Qui ci sono anche altri problemi, ci sono per esempio, si nota in alcune zone un assembramento di extra comunitari, che a volte fanno anche paura, perché bevono, si ubriacano..”*.

Un individuo concreto è così percepito e valutato in funzione del modello precostruito che diffonde la comunità della categoria in cui essa lo colloca. Se si tratta di una personalità conosciuta, egli sarà percepito attraverso l'immagine pubblica forgiata dai media. Il soggetto può rappresentarsi i suoi interlocutori soltanto se li riconduce ad una determinata categoria sociale, etnica, politica: *“È successo anche con questa immigrazione che sono arrivati dei ragazzi molto giovani. Quando noi*

eravamo più giovani avevamo sempre dietro una famiglia, le famiglie disgraziate purtroppo ci sono sempre state, però avevi un riferimento su quella famiglia, parlavi con un padre e una madre... Qui adesso hai dei personaggi che sono dei battitori liberi, gente che gira così, fai fatica anche a farli ragionare... È un peccato anche perché si instaura una diffidenza, una sfiducia nei confronti di certe persone, di una categoria, di un popolo e chiaramente non fa bene a nessuno per la civile convivenza, però purtroppo i problemi sono reali”.

Nel corso degli incontri è stato spesso sottolineato la trasformazione profonda del territorio cervese in seguito all’irrompere di nuove popolazioni. In realtà, i dati Istat ci dicono che ormai abbiamo superato la soglia dei sessanta milioni di abitanti, precisamente sessanta milioni 17 mila 677 persone residenti sul suolo italiano. Abbiamo impiegato esattamente cinquant’anni, dal 1959 appunto, quando avevamo toccato la quota di cinquanta milioni. Non saremmo mai arrivati a questa cifra se non fosse stato per gli immigrati, sbarcati nel nostro Paese soprattutto a partire dai primi anni del nuovo secolo. In effetti l’Istat evidenzia che in Italia il saldo naturale dal 2001 (anno dell’ultimo censimento) ad oggi è negativo per 76 mila persone. Dopo il 2001, invece, nel nostro Paese la quota degli immigrati è cresciuta al ritmo di 400-500 mila unità ogni anno: pertanto, l’Istat assicura che, senza gli stranieri, la popolazione italiana non supererebbe la quota di 55 milioni 500 mila.

Gli stranieri sono, secondo il nostro Istituto di statistica, 3 milioni e 900 mila ai quali bisogna aggiungere i circa 500 mila che sono riusciti ad ottenere la residenza nel nostro Paese:

rappresentano il 7 per cento della popolazione residente.

Poi ci sono gli stranieri in proiezione: l’Istat ha disegnato per il 2050 uno scenario che prevede tre differenti tipi di sviluppo della popolazione: la prima ipotizza che saremo meno di oggi con 9 milioni di stranieri, la seconda che saremo più o meno come oggi, 61 milioni 600 mila, con 10 milioni 700 mila stranieri e la terza prevede che saremo 67 milioni 300 mila, con 12 milioni 400 mila stranieri. Evidentemente, in tutte e tre le ipotesi contemplate, gli stranieri svolgono un ruolo fondamentale.

Il luogo pare acquisire allora un valore psichico, diviene quindi l’indice soggettivo del rapporto tra l’essere umano e lo spazio circostante, che raccoglie al suo interno gli aspetti interiori, intimamente significativi, e quelli collettivi, storicamente determinati. Come hanno sottolineato gli antropologi, presso alcune popolazioni è usanza posare in terra il bambino appena nato, come incontro simbolico tra chi entra nella vita e la grande famiglia degli avi scomparsi, una sorta di legame sacro tra il Paese e la comunità che si succede nelle generazioni. Nelle testimonianze raccolte, è questa visione arcaica del legame sacro tra il Paese e la comunità che viene rivendicata e ribadita, è questo richiamo al luogo come entità raccolta che, a volte, può essere chiusa, semiaperta od aperta e che rimanda comunque al senso del riparo e del ritorno che viene sollecitata.

Si inseriscono in questa prospettiva le considerazioni riguardanti le specifiche identità culturali in un’epoca di crescente omogeneizzazione delle tecniche: le comunità locali rivendicano il rispetto delle loro identità e

del loro onore in quanto cultura. Al fine di stabilire il significato, l'oggetto e le finalità delle norme che danno vita a questo termine un poco desueto, è necessario fare riferimento alla nozione comune di onore quale emerge dalla vita sociale in cui l'uomo occupa una posizione ed adempie una funzione¹.

Pertanto, nel contesto sociale, il concetto di onore richiede un oggetto da valutare e le regole della valutazione: ciò presuppone che l'enfasi posta sul primo elemento – il valutato – configuri l'onore come situazione sociale, mentre il mettere in rilievo il secondo elemento – la regola di valutazione – connota l'onore come entità ideale. Poiché la nozione di onore scaturisce dalla complessità delle relazioni sociali, essa acquisisce un senso quale fattore di socialità dato che soltanto nella comunità con gli altri l'uomo è e può molto.

E' vero, tuttavia, che affinché egli possa godere a pieno titolo dei vantaggi che gli provengono da tale situazione è necessario che adempia anzitutto gli obblighi comuni, e poi quelli imposti dalla posizione che occupa come individuo. L'onore è un attributo morale dei gruppi o degli individui che discende dal fatto di svolgere determinati ruoli: essere collocati in una posizione particolare implica una affermazione di precisa dignità morale che vincola il soggetto all'adempimento di quei compiti che sono parte integrante del suo ruolo sociale, unitamente a quelli che gli derivano dal fatto di appartenere ad un determinato gruppo.

Il gruppo, infatti, di cui gli individui fanno parte detiene l'onore collettivo².

Una bellissima definizione di questo termine l'ha fornita con grande lucidità di pensiero Simone Weil nel suo saggio famoso: *L'enracinement. Prelude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*, del 1943³. Ha scritto: "L'onore è un bisogno vitale dell'anima. Il rispetto dovuto a ogni essere umano come tale persino quando è accordato effettivamente non basta a soddisfare questo bisogno; perché il rispetto è identico per tutti e immutabile, mentre l'onore è in relazione a un essere umano considerato non già semplicemente come tale, ma nel suo ambiente sociale. Questo bisogno è pienamente soddisfatto se ognuna delle collettività di cui un essere umano è membro lo fa partecipe di una tradizione di grandezza racchiusa nel suo passato e riconosciuta pubblicamente".

E' infatti necessario riflettere sull'interazione tra ambiente-storia-comunità-persona e sulle conseguenze che ne derivano in termini di "genius loci da un lato e di 'potere del sito' dall'altro. Da sempre considerati aspetti importanti per la storia e la cultura di una comunità, [...] questi due riferimenti indispensabili alla definizione della identità conservano tutta la loro efficacia anche nella instabilità del vivere contemporaneo"⁴.

In tal senso, il concetto di identità trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l'uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo

¹ Bisi R., «Donna, onore e società» in *Annali di Sociologia – Soziologisches Jahrbuch*, vol. n. 7, 1991-II, pp. 1-10.

² Davis J., *Antropologia delle società mediterranee – Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

³ Weil S. *La prima radice*, Milano, Comunità, 1973, p.23.

⁴ Bernardi U., "Minoranze etniche e società nazionale" in AA.VV., *Pace e difesa*, Vicenza, Edizioni Rezzara, 1987, pp. 127.

agire. Di qui l'indispensabile riconoscimento del vincolo fra mutamento e senso di una cultura che ha accumulato la sua esperienza e le sue motivazioni durante i secoli.

Nel momento in cui la realtà locale avverte che tale riconoscimento viene inficiato dalla presenza di popolazioni avvertite come estranee e capaci di destabilizzare le certezze e le consuetudini, allora la finalità prevalentemente difensiva privilegia l'interesse dei "minacciati" e lascia in ombra la finalità "regolativa e reintegrativa": *"Perché tutto questo buonismo che noi abbiamo è diventato cattiveria da parte dei vu' cumprà. Io l'altro anno mi sono permesso soltanto di dire a uno che aveva messo la macchina di traverso: 'ascolta metti la macchina dritta che così possiamo starci in di più' , questi mi ha prontamente risposto 'io tagliare gomme, tagliare gomme'. Siamo andati dentro in casa a mangiare, ci hanno tagliato tutte le gomme, quindi tutto questo buonismo che abbiamo noi, si trasforma in cattiveria"*.

Fare i conti con il rischio, reagire all'ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori sono condizioni che scandiscono il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità. E' con una certa inquietudine che constatiamo quanto la questione criminalità, nelle sue varie ed articolate forme, sia ormai diventata una componente basilare di ogni riflessione riguardante il governo del territorio: *"Quest'estate in un albergo la nostra vigilanza notturna ha visto gli extracomunitari che giravano lungo la spiaggia con dei divanetti che è abbastanza inusuale vederli sulla spiaggia alle 2 e mezza, 3 di mattina e allora mi hanno chiamato "guarda che qua c'è gente che gira con i divanetti". Hanno*

chiamato subito i carabinieri, i carabinieri hanno riscontrato che in un albergo sono stati asportati dei divani e, insomma, hanno fatto l'arresto e non vi nascondo che queste persone beccate in flagranza di reato, ecc, li hanno rivisti di lì a poche ore ancora in giro la nostra vigilanza notturna. Le confermo quello che si diceva prima, a questo punto è un problema di leggi. Loro li prendono anche con il divano in mano, ma se dopo lo rivedi fuori è inutile. Parte dall'alto, noi possiamo pagare anche 500.000 € in estate per la vigilanza notturna però se continui a prenderli e sono comunque fuori....".

1.1. Lavoro nero e lavoratori invisibili

Oltre all'illegalità dell'abusivismo commerciale, attività quasi esclusivamente appannaggio degli stranieri, viene segnalata una forma di illegalità collegata al mondo imprenditoriale del settore edile. Si tratta di un fenomeno che, diventando un pretesto per ottenere una facciata di legalità, getta inevitabilmente una luce negativa sul mercato. In particolare, alcune persone straniere avviano un'attività imprenditoriale soprattutto nel settore edile, regolarizzandosi in tal modo, ma tali imprese hanno vita breve e sono difficilmente controllabili dalle associazioni di categoria. Questo si ripercuote sul mondo del lavoro: a) *"Oggi in materia di sicurezza ci sono tutta una serie di vincoli, i decreti ministeriali addirittura prevedono sempre più misure e questi soggetti naturalmente non adempiono a certi tipi di obblighi"* [focus group del 26 gennaio 2009]; b) *"a livello di lavoro, abbiamo queste concorrenze illegali di tutta questa gente che lavora in nero e logicamente ti porta via una fetta di mercato, senza pagar tasse, te le trovi nei cantieri. Noi ci*

guardano dappertutto, invece loro non sono controllati niente, anzi noi dobbiamo stare attenti quando lavoriamo nei cantieri che ci sono loro perché si lavora male, perché non seguono alcune cose di sicurezza” [focus group del 12 febbraio 2009].

Al di là dei diversi fenomeni di illegalità, già illustrati nei punti precedenti, è la stessa presenza degli stranieri a Cervia che inquieta gli intervistati. Frasi come *“ti fanno sentire straniero a casa tua”* [focus group del 26 gennaio 2009], *“fra 5-6 anni saremo noi a dover chiedere il permesso per stare in Italia”* [focus group del 12 febbraio 2009], *“questi marocchini sempre in giro!”* [focus group del 12 febbraio 2009], *“loro possono fare tutto io per mettere un vaso lì devo chiedere 10.000 permessi”* [focus group del 12 febbraio 2009] rendono bene il sentimento dei cervesi nei confronti degli stranieri residenti o transittanti in quelle zone.

Alla base di ciò risiede, senza dubbio, un atteggiamento di timore per la differenza dato che essa, in qualche modo, può mettere a repentaglio i costumi consolidati e può anche irritare, forse perché impone di soffermarsi a riflettere sulle cose che sono sempre state fatte in un certo modo. Infatti, i nostri intervistati, che abitano in un centro di piccole dimensioni, probabilmente temono che il disordine (e non solo quello creato dalla moltitudine di turisti che si riversa sulla costa adriatica nel periodo estivo) e il conflitto si impadroniscano dei luoghi dove hanno sempre vissuto tranquillamente: a) *“le badanti si ritrovano tutte nel viale Roma d'estate o anche in un bar, poi i nostri vengono a casa e dicono: <Non si può più girare perché non si sente più parlare italiano>. Dobbiamo ricominciare a frequentare*

la piazza anche noi, siamo noi che abbiamo smesso di frequentare la piazza e i bar” [focus group del 26 gennaio 2009]; b) *“durante il periodo invernale, in modo particolare, fa paura andare in piazza a Cervia. C'è poca gente e quella gente che c'è non è proprio bellissima, come primo impatto, per cui ti senti un po'...”* [focus group del 26 gennaio 2009].

E' senz'altro vero che Cervia, zona di turismo, necessita di un considerevole numero di persone da impiegare nell'industria del turismo durante l'alta stagione e sempre più col passare degli anni si è fatto ricorso a manodopera straniera. Quindi, da un lato, si riscontra il fastidio e la preoccupazione per la presenza degli stranieri, soprattutto nei confronti di coloro che palesemente vivono di espedienti, ma dall'altro c'è la consapevolezza che sia il sistema turistico che quello artigianale ed industriale hanno necessità di tali persone per funzionare a pieno ritmo.

“Il nostro lavoro ha bisogno di queste persone, senza di loro non riusciremmo, per certi lavori, in certi settori, non si trova più manodopera italiana. Tutto l'interno della nostra collina è pieno di zone industriali che impiegano in prevalenza extracomunitari. [...] quelli che lavorano non sono quelli che creano dei problemi. Diciamo che sì una minima parte ci sarà. Una percentuale come noi italiani. Quelli che prendono solitamente non si sente dire che hanno un lavoro, è un normalmente occupato, ha uno stipendio e l'hanno preso, li prendono che hanno già 15 denunce e allora sono recidivi, sono sempre quelli, ripetutamente. Lì ti fanno capire che li prendono, poi escono. Arrivano qua perché pensano che qua tutto cala dal cielo, poi, invece,

se ne accorgono che non è così. A quel punto lì per tornarsene a casa o per vivere o per mangiare sono costretti a fare certi atti, furti e quant'altro" [focus group del 12 febbraio 2009].

Dall'analisi delle interviste, si deduce un altro tipico atteggiamento nei confronti degli stranieri (comunque tipico di molte popolazioni autoctone e non solo di quelle cervesi) che si può riassumere con questo slogan: di giorno tu straniero lavori per me (magari in nero⁵), ma dopo il lavoro diventi invisibile. Un intervistato si rende conto di questa ambiguità e solleva la seguente problematica: *"ora, io capisco tutto, anzi sono qui a denunciare certi fenomeni, ma non possiamo avere bisogno delle badanti, non possiamo avere bisogno di tutti come camerieri, come uomini di fatica, ecc., però quando finisce il turno di lavoro non si devono vedere"* [focus group del 26 gennaio 2009].

1.2. Non solo spiaggia e pineta

Come si è detto in precedenza, il litorale e la pineta sono zone nelle quali si manifestano alcune problematiche evidenziate dagli intervistati.

Tuttavia, altri luoghi sono stati segnalati come degni di attenzione in tal senso: *"nel periodo invernale la nostra località vede delle zone completamente spopolate, anche in termini di esercizi, per cui il rischio o la percezione di*

⁵ Ad esempio, è recentissima (28 aprile 2009) la notizia che, a seguito di minuziosi e complessi controlli in aziende, ristoranti e alberghi della provincia di Rimini, la Guardia di Finanza ha accertato il mancato versamento di ritenute sui lavoratori non in regola pari a 350mila Euro. Si tratta di 500 lavoratori in nero, metà dei quali extracomunitari, impiegati, per la maggior parte, in aziende di trasporto merci o di servizi di facchinaggio ed in misura molto minore in pizzerie, ristoranti ed alberghi. [Articolo pubblicato sul sito de Il Resto del Carlino e disponibile all'indirizzo: http://ilrestodelcarlino.ilsole24ore.com/rimini/2009/04/28/169802-fiamme_gialle_scovano.shtml].

insicurezza esiste in questo senso" [focus group del 12 febbraio 2009].

Ci si riferisce in particolar modo alle seconde case o, più in generale, alle abitazioni date in affitto durante l'inverno e viene lamentato il fatto che affittare in nero equivale ad incentivare l'illegalità in molte forme: a) *"è tutta gente illegale che è qui, che sono negli appartamenti che certamente non sono registrati, chi gli dà l'appartamento non li registra all'ordine pubblico, i controlli non fatti. E lavorano, perché vai nei cantieri è pieno di questa gente qui"* [focus group del 12 febbraio 2009]; b) *"adesso Pinarella e Tagliata hanno fatto delle scelte di tutti questi appartamenti che hanno fatto. E' impossibile abitarli tutti, dunque anche d'estate ogni palazzina cosa fa? E' abitata solo 20 giorni in agosto, d'inverno è tutto morto e là dentro chi c'è? Delinquenti, puttane, quella gente lì"* [focus group del 12 febbraio 2009]; c) *"però la criminalità, il mondo un po' soft, esiste anche perché ci sono delle persone con camicia e cravatta, che ha degli appartamenti, che affitta in nero. Se ne frega un tubo se è un extracomunitario, se è un delinquente. Vedi la zona di Marina di Ravenna che è successo, dimmi se è una zona franca no? Hai sentito dire che è una zona franca. Quindi perché ci sono i viados? Perché ci sarà la gente che affitta in nero, si fa pagare quello che si fa pagare. Questo è il degrado della città, ma non perché ci sono i viados, ma perché c'è gente che fa sì che i viados ci siano, viados e via dicendo. Sì ma uno che affitta a quella gente lì, affitta a suo rischio e pericolo. No no, a rischio mio, tuo, perché poi l'organizzazione si organizza. Poi c'è anche un fatto di pericolo di persone, di paura"* [focus group del 12 febbraio 2009].

2. La certezza della pena c'è per noi che siamo onesti!

Ragioni culturali si intrecciano con problematiche di comunicazione, forme di decisionismo si alternano ad azioni ingenuie ed illusorie: *“Io credo che bisogna cercare una soluzione a questo fenomeno qui, adesso con le nuove tecnologie, io credo che qualche scampo, qualche cosa che possa aiutarci a risolvere il problema ci possa essere, non lo so, posso farvi un esempio, in alcune città hanno già provato, tipo il braccialetto con il satellitare, uno quando si trova in pericolo spinge il bottoncino e va direttamente alla caserma dei carabinieri o alla polizia. Leggevo su un giornale di questo braccialetto, adesso per fare un'ipotesi, che ha due o tre pulsanti, rosso, verde, insomma...Il rosso per dire è quello di emergenza, quello un po' meno pericoloso e quello che è un avviso però automaticamente, via satellite, va a finire nella caserma dei carabinieri o della polizia. Questo credo sia un buon deterrente per chi ti assale o per chi ti viene in casa, così pure anche gli allarmi. Gli allarmi che tu metti nelle case, nelle aziende se suonano vanno direttamente nella caserma dei carabinieri o della polizia. Cioè ci sono secondo me dei sistemi, li dobbiamo adoperare un po' tutti per impaurire questi qui, per fare vedere che interveniamo, che siamo pronti ad intervenire”.*

Il processo di giustizia è stato sovente richiamato dai nostri interlocutori: esso, infatti, inteso come l'esperienza volta alla comprensione del comportamento dell'uomo nel contesto sociale, riguarda l'individuazione delle cause di quei comportamenti che la maggioranza dei membri della collettività giudica come una violazione, più

o meno grave, sul piano pratico o su quello ideologico, di determinate norme, ed alla quale tendono a reagire con intensità proporzionale al loro senso di offesa.

Una disciplina che si proponga il gravoso compito di assicurare condizioni di vita produttiva e ordinata dovrebbe essere innanzitutto sostenuta dalla credibilità, che dovrà trovare sostegno di legittimazione nella norma. Quest'ultima, come già Beccaria rilevò, è tanto più valida quanto più semplice e chiara e di immediata incidenza. E fa una certa impressione dover constatare come le problematiche di una corretta amministrazione della giustizia siano talmente gravi da inficiarne gli stessi livelli di credibilità: *“al fondo di tutto, dell'amarezza della gente, della sfiducia ci sta la mancata certezza della pena. Cioè la gente dice, non ce l'ha tanto con le forze dell'ordine, ce l'ha con un apparato di leggi e di procedure che non garantiscono la certezza della pena. Cioè li prendono e non stanno dentro. La certezza della pena c'è per noi che siamo onesti”.*

Da qui il desiderio di ricorrere a metodi che sono prevalentemente quelli della segregazione, della vigilanza, del contenimento, della censura, della correzione, del castigo, della repressione: *“Il sistema di pena io lo farei e sarebbe molto, molto più valido di quello che c'è adesso; invece di prendere 10 giorni, condizionale, due mesi, sì, io gli rompo le ossa, li curo, quando li prendo gli do doppia razione perché le botte fanno male e se le ricordano, perché a me non me ne frega stare due giorni dentro e 20 giorni di condizionale, le botte ci vogliono perché con le botte ottieni tante cose, io sarò all'anticaBotte e li secchi...Il fatto è che loro lo percepiscono perfettamente, con atteggiamenti diversi secondo delle etnie, ma ci*

sono delle etnie che questi qui siccome a casa loro, nelle loro culture ci sta questo, ci sta la violenza, ci sta la repressione dura... loro purtroppo sono abituati a ragionare in questi termini quindi la tua, il nostro sistema giuridico basato sullo stato di diritto, non lo percepiscono come la forza di una civiltà, cioè ci dicono voi siete dei "pappe molli", voi non avete carattere, personalità perché non sapete difendervi".

Posti di fronte al problema dei provvedimenti che dovrebbero essere adottati per meglio proteggerli dal crimine, i nostri interlocutori si dividono in due gruppi: il primo ritiene che la soluzione più idonea sia quella di far ricorso alla sanzione penale, nelle sue diverse forme, come strumento privilegiato di controllo sociale e pertanto la coesione del tessuto sociale potrà essere preservata soltanto mediante una sorta di isolamento in cui il tutto prende le distanze dai danni provocati dal conflitto proprio come avviene per la carena di un'imbarcazione composta da spazi rigidamente separati gli uni dagli altri da paratie a tenuta stagna in modo che, anche in presenza di un eventuale danno allo scafo, l'acqua non possa entrare nell'imbarcazione, mentre il secondo gruppo di intervistati unisce coloro i quali si orientano verso soluzioni che potremmo definire più "morbide", alternative per ridurre la commissione di atti delittuosi.

E' evidente che per questo secondo gruppo la coesione può essere ottenuta attraverso una sorta di solidarietà organica in cui il tutto interviene per affievolire i danni causati dalla conflittualità che genera insicurezza.

Le esternazioni degli intervistati evidenziano l'esasperazione con cui alcuni soggetti vivono

l'esperienza della criminalità e il senso di impotenza ad essa spesso correlato. Al fine di portare alla luce ed affrontare problemi specifici e situazioni contingenti legate alla vita della comunità, delle famiglie e dei singoli individui, evitando proposte e rimedi connotati da esacerbazione, potrebbe rivelarsi utile l'identificazione di luoghi entro cui sia possibile elaborare informazioni e percezioni tese ad agevolare l'interazione tra i diversi soggetti.

Evidentemente le possibilità di cambiamento sono direttamente correlate sia alla disponibilità all'apprendimento da parte del gruppo, sia alla libertà di cui esso può usufruire per muoversi entro uno spazio, per riorganizzarsi sul piano cognitivo e relazionale, sia alla valutazione del progetto in termini di fattibilità.

La trasformazione è, infatti, possibile soltanto quando vi è consenso tra le persone impegnate nello sforzo del cambiamento progettato e condotto secondo le esigenze degli utenti suscettibili di cambiamenti a seconda sia dell'equilibrio raggiunto sia dell'opportunità di non arrestarsi nel cammino intrapreso, esigenze che poi si modificano nel corso del raggiungimento degli obiettivi.

È, infatti, solo attraverso il desiderio di risolvere qualcosa e di elaborare le varie aspettative che si può agire per tentare di trovare soluzioni per un determinato problema.

In altri termini, si può affermare che il comportamento sociale è il prodotto di un difficile equilibrio fra l'"universale" e lo "specifico culturale": ciò è vero sia per il comportamento individuale, sia per certe caratteristiche dell'organizzazione sociale che riguardano gruppi di persone in un contesto culturale di vita comune.

Si tratta di un atteggiamento riconducibile alla metodologia della ricerca-azione, ideata e propugnata da Lewin. La ricerca-azione è un ricercare diverso dal modello tradizionale: non è tanto un fare ricerca, bensì è essere in ricerca. Essere in ricerca significa «non spezzare la continuità che deriva dal conoscere e dall'agire, in quanto il prima, ossia il conoscere, non può essere disgiunto dal poi, ossia dal fare»⁶. Si tratta di un modello ciclico poiché è volto a favorire una più profonda comprensione della situazione. Infatti, esso inizia con il concettualizzare il problema per passare poi all'azione tramite vari interventi e successive valutazioni.

2.1. Efficacia delle forze dell'ordine

Alle forze dell'ordine, comunali e statali, gli intervistati chiedono a gran voce di essere maggiormente protetti e di difendere con energia le loro attività produttive, i loro luoghi di residenza e di svago, soprattutto quelli frequentati dai turisti.

In buona sostanza, i partecipanti ai focus group chiedono alle istituzioni segni di autorità capaci di infondere sicurezza e certezze: sicurezza per sé e per i propri beni e certezze soprattutto riguardo al fatto che tutti riescano a trarre il massimo dei profitti e del divertimento dalla stagione estiva. In altri termini, alle forze di polizia viene chiesto contemporaneamente di assicurare sia l'ordine pubblico che l'assistenza nei confronti della comunità circostante.

In tale ambito, le forze di polizia pubbliche assumono, però, sia il ruolo del mattatore che quello del capro espiatorio: “Per far fronte alle

aspettative sociali, nascono elaborazioni di vere e proprie politiche di sicurezza pubblica, con un ricorso sempre maggiore alle forze dell'ordine. L'istituzione di polizia diventa, così, uno strumento del potere politico, in grado di contribuire all'aumento del livello dei sostegni al sistema politico (in caso di interventi efficaci) o alla sua erosione (quando non riesce a soddisfare con la sua attività le aspettative sociali)”⁷.

Numerose carenze sono state segnalate in tale ambito dagli intervistati: insufficienza del servizio in certi momenti della giornata (di notte) ed in particolari periodi dell'anno (alta stagione turistica); tempi troppo lunghi tra la chiamata e l'intervento della pattuglia; mancanza di “operatori di quartiere”.

L'insufficienza del servizio in certi momenti della giornata e in particolari periodi dell'anno è strettamente legata alla carenza di personale operante nella città di Cervia, la quale è strettamente correlata sia al budget disponibile che al mutamento delle esigenze della società: a) *“in realtà non è che qui le forze dell'ordine ‘non facciano niente’, perché sembra che non fanno, no, in realtà è che la stazione di Cervia ha una pattuglia di carabinieri dalle 8 alle 8 e dalle 8 alle 8 e due persone. La stazione di Milano Marittima ha una pattuglia di carabinieri che va da Tagliata a San Zaccaria e sono 40 km, due persone, poi hanno qualche pattuglia che fa il centro storico di Milano Marittima ..., ci sono solo i vigili, non credo che i carabinieri facciano il servizio notturno, quindi, voglio dire, in un territorio di 40 Km, se ti capita un furto, se la pattuglia sta facendo servizio ad un incidente, non*

⁶ Trombetta C., Rosiello L., *La ricerca-azione. Il modello di Kurt Lewin e le sue applicazioni*, Trento, Erickson, 2000, p. 9.

⁷ Loubet Del Bayle J-L., *Polizia e politica. Un approccio sociologico*, Torino, L'Harmattan Italia, 2008, p. 254.

arriverà mai, se succede una rapina, non arriva nessuno. Due persone, in estate forse mettono due pattuglie che diventano 4 per 40 Km, il problema sono gli uomini che mancano [focus group del 30 gennaio 2009]; b) “20 anni fa, forse anche 10 anni fa, funzionava così che nel periodo estivo tutti i carabinieri che erano in servizio nelle grosse città venivano mandati nelle città di mare, per cui Cervia si trovava ad avere 20/30 carabinieri in più, quest’anno ne sono venuti due che è il limite massimo di forze che hanno mandato in aggiunta, numeri reali, potete chiedere. Questo vuol dire che comporta una certa differenza, io mi chiedo, noi abbiamo chiesto già perché questo avviene e loro hanno detto perché una volta si andava tutti in ferie nelle città di mare per cui le città si vuotavano, ora come ora quando la gente va al mare le città si riempiono di furti, rapine, delinquenza e di conseguenza adesso non si sposta più nessuno, cioè ognuno resta al suo posto, noi non ci abbiamo guadagnato in questa situazione per cui gli uomini devono venire fuori perché soltanto avere un grosso quantitativo di uomini che siano quelli degli uffici che siano quelli di altre città” [focus group del 30 gennaio 2009].

E’ stato ripetutamente ribadito durante i focus group che la numerosità delle forze dell’ordine presenti sul territorio dovrebbe modificarsi in modo sostanziale tra inverno (quando i residenti nel comune di Cervia ammontano a circa 28.000⁸) ed estate (quando l’andamento del flusso turistico fa registrare arrivi di 629.000 persone)⁹, nonostante la preziosissima presenza del

Commissariato estivo di Pinarella che, secondo alcuni, sarebbe necessario anche d’inverno.

Tuttavia, non sono mancate alcune battute polemiche circa il fatto che, quando si tratta di elevare contravvenzioni ai cittadini, i vigili urbani sono sempre molto attenti e presenti, mentre quando si tratta di “fare ordine pubblico” non si vedono pattuglie per la strada [focus group del 12 febbraio 2009].

A tal proposito ci si può ricollegare alla ulteriore questione, sollevata nei focus group, dei tempi troppo lunghi tra la chiamata del cittadino e l’intervento della pattuglia. Un esempio di questa situazione è la seguente: “secondo me non si può avere il servizio che si aveva vent’anni fa, c’è molta più gente, ci sono molte più problematiche. Il concetto è le forze dell’ordine forse la loro linea è quella da tanti anni però Cervia si è evoluta, siamo in tanti, d’estate ti capita di avere un autobus o una macchina parcheggiata di fronte all’ingresso della tua attività, telefoni ai vigili urbani, la macchina è impegnata, 6 telefonate per i vigili urbani per avere le auto parcheggiate davanti al cancello di casa, o davanti alla tua attività, ma non è possibile, io ho bisogno di passare. Chiami i vigili perché non si può parcheggiare lì e non vengono, 8, 9 volte, 7, 6 telefonate in continuazione e io cosa faccio? Io devo uscire, ho bisogno che la gente entri, ho bisogno che se viene un’ambulanza può sempre succedere in spiaggia, non si può tenere una macchina o un autobus parcheggiata tutto il giorno lì anche se c’è un incidente [focus group del 30 gennaio 2009].

Per far fronte ad alcune di queste carenze, in particolare all’insufficienza di agenti di polizia municipale che si occupano del controllo del

⁸ Dato al 31/12/2007.

⁹ Comune di Cervia, *Cervia cresce nella qualità con le sinergie pubblico-privato. Bilancio sociale di sostenibilità 2004-2007*, Dicembre 2008, p. 54.

litorale per prevenire e reprimere il fenomeno dell'abusivismo commerciale, da alcuni anni vengono stipulate convenzioni tra l'amministrazione comunale, l'amministrazione provinciale, la Camera di Commercio di Ravenna, alcune associazioni di categoria e la Cooperativa Bagnini per accrescere il numero di operatori stagionali assunti.

Per quali motivi si è giunti a questo accordo che, peraltro, non ha raccolto il consenso di tutte le associazioni di categoria e nemmeno di tutti gli associati all'interno di ciascuna di esse? La situazione è stata descritta da un intervistato nel modo seguente: *“A mio parere, dovrebbero esserci più forze dell'ordine a intervenire con disponibilità di uomini, ma dicono sempre che non hanno personale. Abbiamo trovato difficoltà anche per la Stazione di Polizia che negli anni scorsi veniva potenziata nel periodo estivo, e anche quest'anno siamo arrivati all'ultimo, credo che a luglio l'abbiano instaurata, proprio per aumentare posti di polizia a Pinarella. I Carabinieri dicono che sono sempre gli stessi e non possono intervenire sul discorso spiaggia perché hanno gli uomini solo per fare il loro servizio sul territorio. Dicono: <Se volete che noi controlliamo i furti, gli incidenti e quello che succede sul territorio, non possiamo andare in spiaggia a fare la ronda>, proprio per mancanza di uomini. Il nodo del discorso è poi sempre quello economico. Quindi ci hanno detto di intervenire privatamente [focus group del 26 gennaio 2009].*

Il potenziamento del servizio di polizia municipale per meglio fronteggiare il fenomeno dell'abusivismo commerciale, secondo gli intervistati, ha dato buoni frutti, ma ha evidenziato

altresì delle criticità: *“Con la soluzione proposta dal Sindaco, cioè quella di assumere dei vigili a tutti gli effetti con un part time, quindi con un tempo determinato che coincide con la stagione estiva, la cosa ha funzionato. Ma ha funzionato limitatamente alle zone che riescono a coprire con quegli uomini, uomini o donne che siano, e ci rimane un tratto scoperto che è quello di Milano Marittima nel quale, fra l'altro, si è concentrato un tipo di personaggi che sono quelli che hanno meno scrupoli, sono gli ultimi arrivati, sono quelli anche più aggressivi, quelli che riescono a mandare via gli altri. E, per capirci, i vigili non ci possono andare perché, o ci vai in forze, o fai presto a capire che non è il tuo ambiente, insomma. Andarci in due o in quattro, li circondano in cinquanta, gli fanno pressione, ed è finita. Ci sono stati anche degli episodi di aggressione alla polizia municipale, anche l'anno scorso è successo, ma quest'anno abbiamo avuto due o tre episodi di pattuglie della polizia municipale circondate e aggredite praticamente, perché poi quando qualcuno incomincia a provocare...e ci sono stati diversi vigili all'ospedale che hanno riportato delle ferite. E quella zona è rimasta il Bronx [focus group del 26 gennaio 2009].*

Il malcontento nei confronti del versamento di tali contributi al Comune per l'assunzione di operatori di polizia municipale dedicati al controllo dell'abusivismo commerciale è tuttavia palpabile. La motivazione più comune poggia sul fatto che in uno Stato di diritto il benessere della città deve essere garantito “da quel complesso di diritti-doveri che lega i suoi abitanti e che viene

garantito dal sistema politico”¹⁰, nel caso di specie dall’amministrazione comunale.

2.2. Le denunce e il coordinamento fra i diversi corpi

Gli intervistati sottolineano che, nel caso in cui sporgano denuncia alle forze dell’ordine presenti sul territorio per un crimine subito, i risultati che ne derivano sono, a loro parere, troppo spesso esigui. Essi lamentano un eccessivo impiego di tempo, mancanza di comunicazione e di informazioni. Di conseguenza, la vittima è portata a non segnalare l’accaduto per non subire ulteriori vittimizzazioni, ma anche per paura di una eventuale rappresaglia.

“A me è capitato più di una volta di chiamare i carabinieri o la polizia urbana per le prostitute lì davanti, perché questa situazione poi porta tutto il resto. Perché tutti quei soldi che guadagnano vanno alla malavita, quindi armi, droghe, passa di lì il novanta per cento. A me è capitato di chiamare, ma di non dire chi sono per paura” [focus group del 26 gennaio 2009].

Da diversi anni, secondo quanto riportato dal Bilancio Sociale di Sostenibilità 2004-2007 del comune di Cervia, sono in atto forme di coordinamento tra la Polizia Municipale e le forze dell’ordine presenti sul territorio “per ottimizzare gli sforzi e l’utilizzo del personale, nei diversi campi di attività, a seconda delle stagioni e degli eventi, sempre seguendo le indicazioni del Comitato Sicurezza ed Ordine Pubblico provinciale”¹¹. Infatti, in tale contesto, “l’apporto

degli enti locali può davvero costituire un valore aggiunto nella garanzia dei diritti dei cittadini alla sicurezza e il ruolo del sindaco può divenire il fulcro di tale garanzia. Del resto il sindaco è in grado, più di chiunque altro, di conoscere le problematiche sociali della realtà locale che incidono negativamente sul senso di sicurezza percepito dai cittadini e che possono dare luogo a problemi di ordine pubblico”¹².

Tuttavia, nel corso dei focus group è stato segnalato, in chiave critica, quanto segue: *“Cesenatico è una lingua di terra che si estende tra due province: Ravenna e Rimini per cui c’è un altro questore. Cesenatico ha fatto una operazione, ha assunto dei ...ha fatto un’operazione proprio mirata e tutte le forze si sono coordinate al massimo, noi facciamo degli incontri con il nostro prefetto, con il nostro questore e quello che ci viene detto è <ragazzi, noi in spiaggia non ci possiamo andare...>, <i miei uomini non vanno a correre in spiaggia dietro ai vu’ cumprà>”* [focus group del 30 gennaio 2009].

3. La seppia in cinese, perché no? Ecco questo è un suggerimento che si potrebbe dare...

Da parte dei nostri intervistati, pur nella consapevolezza che Cervia rappresenta, alla luce delle vicende emergenti dalle cronache nazionali, “un’oasi felice”, viene evidenziata un’interpretazione della criminalità come fenomeno che si connota per caratteristiche strettamente correlate ai mutamenti sociali ed economici che avvengono nella società e che

¹⁰ Donati P., “Il superamento del modello hobbesiano e la società costituente”, *Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, Anno XLI, n. 1, 2008, pag. 11.

¹¹ Comune di Cervia, *Cervia cresce nella qualità con le sinergie pubblico-privato. Bilancio sociale di sostenibilità 2004-2007*, Dicembre 2008, pag. 90.

¹² Berlusconi, Maroni, Alfano, Matteoli, Tremonti, Brunetta, “Comunicato alla Presidenza”, Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, 26 maggio 2008.

determinano una radicale trasformazione nei comportamenti delittuosi. Tutto questo implica, ai fini di un'analisi adeguata del fenomeno, il chiarimento e lo studio della dinamica dei rapporti che si instaura fra il crimine e il contesto sociale in un'ottica di condizionamento reciproco e di relativa autonomia dialettica che si istituisce fra le parti costitutive del fatto sociale.

In tal senso, la crescente domanda sociale di sicurezza dalla criminalità si struttura come contestazione della risposta istituzionale e pertanto pubblica di difesa sociale: *“Noi abbiamo scelto di non aderire a pagare i vigili estivi sulla spiaggia perché riteniamo che non compete alle associazioni pagarsi la polizia privata. Non può essere gestita una situazione così ad alto rischio, di difficoltà mettendo tre vigili in più, quattro vigili in più. Ci siamo detti: ‘c’è un’organizzazione, facciamo pressione sul Ministero degli Interni che mandino prima la polizia e che abbia più uomini’. Io credo che lasciare una località come la nostra nel mese di giugno sprovvista di un posto di polizia ha dell’illogico. Il Comune deve fare altro, deve debellare questo fenomeno non a spese dei cittadini, non esiste, allora, davvero ci dobbiamo fare le guardie del corpo ogni bagnino, ogni tre bagnini devono consorzarsi, per avere un bagnino che manda via gli abusivi, non va bene, questa è la terra di nessuno, non va bene!”*.

Il bisogno di sicurezza insoddisfatto produce una domanda sociale di sicurezza: *“Se potessimo avere più vigili, più polizia o più telecamere a controllare alcuni punti nevralgici. Il problema è che abbiamo bisogno che si mantenga il commissariato, dovrebbe aprire prima e chiudere possibilmente dopo. Per prima cosa occorre*

prolungare il periodo estivo per il commissariato, come seconda rafforzare anche gli altri corpi”.

Sicurezza locale diventa pertanto sinonimo di impegno per *“fare qualcosa”*, qualcosa di realizzabile in questo contesto contraddistinto da grande incertezza. Con quest’ultimo termine, incertezza appunto, si può indicare una molteplicità di situazioni correlate ai processi di conoscenza, agli equilibri sociali, alla stabilità dei governi. Tale richiamo alla sicurezza locale attribuisce importanza a soluzioni repressive, di polizia, con il valore di un ripristino simbolico dell’autorità su un determinato territorio¹³: *“Hanno detto quest’anno che vogliono utilizzare 30.000 militari, ne mandino qualcuno a Cervia, a me non dispiace se passano avanti e indietro, non è che mi dia fastidio più di tanto!”*.

In tal senso, la sicurezza locale offre un punto di ancoraggio intorno al quale si delineano formule inedite di governance in collaborazione con nuovi tipi di organismi alla perenne ricerca di un equilibrio tra politiche sociali e politiche e programmi repressivi: *“Quello che noi proponiamo non è una cosa solo per il Comune, è per tutta Italia. Cioè se uno ha un permesso regolare con un lavoro, è chiaro che stia qua a lavorare, ma quei nulla facenti che non fanno niente, cosa fanno? Come si procurano da vivere? Questi devono essere espulsi, mandati via, fate come volete, ditegli quello che volete, .. è inutile che stiano qua. Secondo me ci vorrebbe un’opera di prevenzione maggiore, cioè aumentare innanzitutto il quantitativo delle forze dell’ordine. Noi vogliamo la video-sorveglianza e una*

¹³ Crawford A., “Vers une reconfiguration des pouvoirs? Le niveau local et les perspectives de la gouvernance”, *Déviance et Société*, vol.25, No 1, 2001, pp.3-32.

maggiorazione degli agenti addetti, dico forze dell'ordine intesi come carabinieri, polizia, municipale (...) Se ci sono venti agenti addetti alla polizia provinciale invece di stare in giro a staccare delle multe girano avanti indietro e questo è un deterrente di giorno e di notte. La video-sorveglianza potrebbe essere una cosa che può essere messa in piedi. Noi per esempio in queste aree desolate la sera noi la chiediamo, questo potrebbe essere anche nel nostro territorio, stiamo pensando al lungo mare, ai centri commerciali, al centro”.

Complessità, espansione, disordine sono termini che contraddistinguono la società contemporanea e che implicano l'idea di integrazione come processo proprio di un sistema contraddistinto da una pluralità di elementi, diversi e differenti, che entrano in relazione producendo complessità.

Questo aumento della complessità sfida il soggetto ad uscire da quel “ripiegamento nell'interiorità”¹⁴ che promette un riparo sicuro, ma che non lo aiuta a superare le barriere delle “identità”, ostacoli questi per la risoluzione delle questioni sulle differenze e le diversità.

E' vero, tuttavia, che il concetto di identità trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l'uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo agire. La connotazione essenzialmente psicologica dell'identità diviene anche sociale, poiché colloca la persona nell'ambito dei diritti e delle obbligazioni della comunità.

Il sé quindi non risulta soltanto dalla coscienza del soggetto pensante, ma, riprendendo William James, è formato da un insieme di elementi che, attraverso il fluire costante del pensiero, vengono

sentiti dalla persona come suoi: il corpo innanzitutto, le persone più care, i ruoli sociali e così via.

“Il confine tra ciò che una persona chiama me stesso e ciò che chiama semplicemente mio è difficile da tracciare. Noi sentiamo e agiamo in rapporto a certe cose che sono nostre in modo molto simile a come sentiamo e agiamo in rapporto a noi stessi”.¹⁵

In ogni caso e “nel suo senso più ampio il sé di un uomo è la somma totale di tutto quello che egli può chiamare suo: non soltanto il suo corpo e le sue facoltà psichiche, ma anche i suoi indumenti e la sua casa, sua moglie e i suoi figli, i suoi antenati e i suoi amici, la sua reputazione e le sue opere, le sue terre e i suoi cavalli, lo yacht e il conto in banca. Tutte queste cose gli danno le stesse emozioni. Se crescono e prosperano, si sente trionfante; se deperiscono e diminuiscono, si sente abbattuto – non necessariamente nella stessa misura per ogni cosa, ma pressappoco allo stesso modo per tutte”¹⁶.

Se il primo livello del sé è quello che James definisce *sé materiale*, in cui il proprio essere e alcune particolari realtà sono identificati, in stretta correlazione con questo vi è il *sé sociale*, ossia il sentimento della considerazione che gli altri hanno di noi: “Il sé sociale di un uomo è il riconoscimento che egli riceve da chi gli sta intorno”¹⁷. Infatti, ove fosse materialmente possibile, non si potrebbe intravedere una soluzione più malvagia di quella per cui un uomo, libero di muoversi nella società, passasse

¹⁴ Strzyz K, *Narcisismo e socializzazione*, Milano, Feltrinelli, 1981, p.176.

¹⁵ James W., *Il flusso di coscienza*. I principi di psicologia (a cura di L. Demartis), Milano, Mondadori, 1998, pp. 115-116.

¹⁶ *Ibidem*, p.116.

completamente inosservato di fronte a tutti i suoi componenti.

Affermare che lo sguardo dell'altro, l'immagine di noi che vediamo rispecchiata negli individui che ci stanno intorno, partecipa alla formazione del nostro modo di essere, significa pensare l'essere umano come un insieme di relazioni con l'ambiente: in particolare con le cose (come emerge dall'analisi del sé materiale) e con ciò che sentiamo più simile a noi, appunto le persone.

Per questa ragione James sosteneva che “un uomo ha tanti sé sociali quante sono le persone che lo riconoscono [...]. Scalfire una sola di queste immagini equivale a scalfire lui stesso”¹⁸.

In tale prospettiva, il senso della nostra individualità e unicità personale può essere allora considerato il prodotto dell'equilibrio dinamico tra la “tendenza verso l'esterno”, volta a cogliere il nostro essere parte di un tutto, e la “tendenza verso l'interno”, volta a percepire la totalità del nostro essere una parte. Pertanto, l'interazione diretta e simbolica con l'esperienza degli altri diviene il processo basilare capace di trasformare il divenire soggettivo in un'operazione incessante di assimilazione di esperienza personale.

La società multiculturale, infatti, “è incompatibile con le politiche identitarie: poiché si basa sulla ricerca della comunicazione fra le culture, essa implica, come ogni concezione della democrazia, il riconoscimento del pluralismo degli interessi, delle opinioni e dei valori”¹⁹.

In tal senso, i nostri intervistati, con molta franchezza, immediatezza e semplicità non esitano a proporre soluzioni che, partendo da un richiamo

alla quotidianità di vita e di occupazione, si inseriscono perfettamente in quella coesistenza tra identità e differenze, condizione del presente sociale: “*Se l'amministrazione comunale là, soprattutto dove c'è integrazione di culture diverse, si impegnasse in modo tale da avviare un numero di occasioni di integrazione di queste diverse culture, ecco farebbe un ottimo lavoro. Sai quale potrebbe essere un'occasione? Una nostra festa che nasce sul nostro territorio, però potrebbe aprirsi a contaminazioni, ad esperienze diverse. La seppia in cinese perché no? Ecco questo è un suggerimento che si potrebbe dare*”.

In tal senso, comunicazione e relazione sono dati proprio da una irriducibile differenza tra le persone, differenza che può, come i nostri intervistati evidenziano, trasformarsi in ricchezza, consentendo di condividere con gli altri aspetti di sé che altrimenti rischiano di essere inglobati in un vortice di incomunicabilità. Pertanto, è ipotizzabile che le azioni da intraprendere da parte di chi rappresenta l'ente locale siano quelle capaci di intrecciare ed elaborare informazioni e percezioni tese ad agevolare l'interazione tra diversi soggetti, valorizzando tutte quelle competenze, assai vivaci e vitali, che il territorio cervese esprime.

In altri termini, il piacere di operare con altri per alcuni periodi della vita, nel tentativo di sostenere progetti significativi dentro le comunità, può rigenerare la crescita delle persone e delle organizzazioni.

3.1. Suggerimenti e proposte operative

Sulla base di ciò che è già stato realizzato in altre realtà europee²⁰ e prendendo in considerazione

¹⁷ *Ibidem*, p.120.

¹⁸ *Ibidem*, p.121.

¹⁹ Touraine A., *Libertà, uguaglianza, diversità*, Milano, il Saggiatore, 1998, p.202.

²⁰ Ateliers du Commerce Bruxellois, *Rapport sur la sécurité des commerces à Bruxelles*, Atelier n° 5, 2005,

quanto è stato avanzato dagli intervistati, si desidera soffermare l'attenzione sui seguenti punti:

- Effettuare periodicamente dei “bilanci” sulla situazione locale (ad esempio, due volte all'anno: una in ottobre, al termine della stagione turistica e l'altra in marzo come preparazione alla nuova stagione)
- Favorire la circolazione delle informazioni tra gli attori presenti sul territorio (polizia municipale, commercianti/artigiani, forze dell'ordine) ad esempio utilizzando le nuove tecnologie (mailing list, Internet)
- Facilitare il risarcimento assicurativo dei commercianti/artigiani vittime di furti, rapine, danneggiamenti, ecc. avviando una negoziazione con le principali compagnie assicurative al fine di ottenere delle condizioni che facilitino il commerciante alla denuncia del danno subito piuttosto che dissuaderlo
- Vantaggi fiscali (a livello di imposte nei confronti del Comune) per chi utilizza strumenti e tecnologie di “auto protezione” (ad esempio, videosorveglianza, pagamenti con moneta elettronica, vigilanza privata).

<http://www.ateliersducommerce.be/at5.html>; Chambre de Commerce et d'Industrie de Rouen, *Guide sécurité à l'attention des commerçants*, <http://www.rouen.cci.fr/commerce/securite>; Chambre de Commerce et d'Industrie de Strasbourg et Bas-Rhin – Alsace, *La prévention de la sécurité dans les commerces*, Juillet-août 2004, http://www.strasbourg.cci.fr/photos/pointeco/2024_PE_233_dos_prevention_securite.pdf.